



I MONDOLI
CONTRO

COMMERCIO

Ve-Ge

**I MONOPOLI
CONTRO
I COMMERCianti**

A cura della Federazione romana del P.C.I.

Di fronte al vasto e combattivo movimento di opinione che si è sviluppato contro il continuo aumento dei prezzi, la destra economica e politica, i giornali governativi, il PLI, la DC e perfino il Ministro repubblicano La Malfa, hanno tentato di coprire e mascherare le responsabilità dei vari colpevoli, imbastendo una odiosa campagna pubblicitaria e di stampa contro i lavoratori e contro i commercianti.

Si è detto che le responsabilità del caro vita sono da ricercarsi, da una parte, nel « pericoloso aumento dei salari », dall'altra « nell'esosità e nella disonestà dei dettaglianti ». Né l'una, né l'altra di queste tesi è esatta.

Il PCI ha ripetutamente indicato negli speculatori e nei monopoli i veri responsabili del boom dei prezzi. Il PCI ha dimostrato ampiamente l'inconsistenza delle accuse rivolte ai lavoratori e ha dimostrato la falsità degli argomenti usati contro i commercianti.

Se si esamina il processo di sviluppo economico di questi ultimi anni, è proprio nel settore del commercio che si ha la sensazione più netta di questa intensa e inarrestata penetrazione monopolistica, che al proprio gioco, alla inestinguibile sete di profitto, tutto e tutti subordina economicamente e politicamente. La storia di questi ultimi anni ha dimostrato senza equivoci che i monopoli operano contro i commercianti, contro i cittadini, contro lo Stato.

LA PENETRAZIONE DEI MONOPOLI NEL SETTORE DEL COMMERCIO

Enormi quantità di capitali accumulati dai grandi monopoli, dalla EDISON, e da Berletti, dalla Montecatini e dalla SNIA-VISCOVA, dalla Federconsorzi e dalla FIAT, dagli speculatori dell'edilizia e dai monopoli stranieri, grazie all'aumentato rendimento del lavoro e all'appropriazione di favolosi profitti, e grazie anche al benefico contributo dello Stato, vengono investite in sempre nuovi settori economici al fine di appropriarsi di una fetta sempre più larga del reddito nazionale.

Investimenti sempre più ampi vengono fatti dai monopoli:

- in agricoltura, tendendo a monopolizzare la produzione;
- nell'industria dei beni di consumo più diversi, dall'abbigliamento, agli elettrodomestici, agli alimentari;
- nell'industria di tipizzazione e di trasformazione dei prodotti;
- nei servizi di raccolta, di conservazione e di vendita all'ingrosso dei prodotti, specie alimentari;

— direttamente nella rete distributiva, con lo sviluppo imponente delle catene di supermercati e grandi magazzini.

Una volta penetrati così massicciamente nel processo di distribuzione delle merci, i monopoli manovrano tutte le leve di cui dispongono per facilitare la loro rapina e l'acquisizione del massimo profitto:

- la pubblicità serve come strumento per imporre determinati prodotti;
- la manovrabilità finanziaria serve per imbastire le vendite rateali a lunga scadenza, cui il commerciante deve legarsi se vuol sopravvivere, ma attraverso cui perde ogni e qualsiasi parvenza di reale autonomia aziendale.

A sua volta, il potere politico conquistato dai monopoli serve:

- 1) a ottenere particolari condizioni di favore nell'accesso al credito;
- 2) a sfuggire ad un equo carico di imposte e di tasse, che

vengono invece sproporzionatamente riversate sui ceti medi e in particolare sui commercianti;

- 3) a far emettere leggi che consentono un incontrastato dominio sul mercato, quali la legge 125 di liberalizzazione, o la recente legge Colombo che abolisce — per i « produttori » — la necessità di una licenza per la vendita al dettaglio;
- 4) a conservare privilegi decisivi, come l'esclusiva delle licenze per supermercati, oggi regolate da una legge fascista che ne affida il rilascio al Prefetto anziché al Comune.

Le conseguenze di tutto ciò sono per i commercianti assai gravi. Tutta la loro vita, come lavoratori e come cittadini, come categoria economica e come ceto sociale, rischia di essere sottomessa alla volontà e al potere dei monopoli. Le stesse condizioni di vita tendono a peggiorare, o sono precarie, e non si intravede un futuro chiaro e promettente.

IL REDDITO DEI COMMERCianti

Accanto a un certo numero di aziende commerciali che registrano una discreta entrata, abbiamo a Roma

una categoria molto numerosa costituita dai negozi alimentari della fascia esterna dei quartieri, che ha un reddito utile netto giornaliero di

2.500 lire in media

Poiché in questo tipo di negozi a conduzione familiare sono impegnate tre persone, si ha un reddito pro-capite di

800 - 900 lire

il che significa

**80 - 100 lire
di guadagno orario**

**SI RIDUCE,
PER I COMMERCianti,
LA POSSIBILITA'
DI DETERMINARE
PREZZI E QUALITA'
DEI PRODOTTI**

L'azienda commerciale, anche quando realizza una relativa espansione, o quando si mantiene stabile, si trasforma in un semplice agente di vendita dei monopoli. Sfugge così al ceto commerciale quella funzione sociale che lo ha reso benemerito e che consiste nel porre autonomamente in contatto produzione e consumo, mediando — attraverso il servizio di distribuzione — gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori.

**L'ECESSIVA MOLTIPLICAZIONE
DELLE LICENZE**

Mantenere il volume delle vendite diviene la fatica più estenuante e l'assillo maggiore del commerciante. E ciò deriva:

**IN DIECI ANNI A ROMA SI
E' AVUTO UN AUMENTO
DELL'**

**70 % di licenze per il
commercio fisso che
sono arrivate a 52.000
unità**

e DELLO

**85 % di licenze per il
commercio ambulante
che hanno superato
le 10.000 unità**

- dall'eccessiva moltiplicazione delle licenze di commercio;
- dal cattivo sistema distributivo (nel centro cittadino si è concentrato il 48% delle vendite);
- dalla vendita rateale o a credito (che tiene costantemente nell'incertezza e nell'apprensione il commerciante);
- dalla concorrenza dei supermercati e dei grandi magazzini.

Risulta evidente da tutto ciò che è in atto un processo di subordinazione di tutto il settore del commercio ai mo-

nopoli. A questa subordinazione deve oggi sfuggire, il commerciante, combattendo contro il suo vero nemico: il monopolio!

**FITTI
SPECULAZIONE SULLE AREE
E MONOPOLIO
DEL CEMENTO**

Altri problemi accrescono le difficoltà e la condizione di inferiorità del ceto commerciale. Basti solo un esempio: i fitti.

E' questa una delle voci di bilancio più pesanti per un commerciante. Grava sul suo bilancio l'alto costo della sua abitazione. Grava soprattutto il fitto altissimo del suo esercizio. Quale è la causa?

La causa è la mastodontica speculazione sulle aree fabbricabili perpetrata dai « padroni della città » ai danni della città, ai danni degli abitanti e a spese del Comune.

La causa è il monopolio del cemento e dei materiali da costruzione che alza i prezzi degli edifici e fa salire i fitti a livelli vertiginosi. Come se

ciò non bastasse si profila per gli esercenti non proprietari il pericolo dello sfratto. Nel generale processo di rialzo dei fitti i proprietari, alla ricerca di un profitto sempre maggiore, elevano le loro pretese o minacciano di sfratto l'esercente che non vuole accettare. Tutto il faticoso lavoro necessario per « avviare » un esercizio commerciale rischia di andare così in fumo a meno che non si voglia pagare un fitto enormemente aumentato.

INDICE ISTAT DELL'AUMENTO DEL COSTO DELLE ABITAZIONI

Fatto 1938 = 1

Abbiamo

Dicembre 1961 = 63,85

Dicembre 1962 = 73,97

**CON UN AUMENTO
DELL'11 %**

Senza contare i fitti abboscati, in cui l'aumento è calcolato al 20 %

**IL P.C.I. SI E' BATTUTO IN PARLAMENTO
PERCHE' FOSSE EMANATA
UNA LEGGE CHE IMPEDISSE
QUESTA SCANDALOSA SPECULAZIONE**

Grazie all'azione comunista è stato ottenuto un importante successo di principio: è stata strappata alla maggioranza una legge sull'avviamento commerciale.

Ma questa legge, se dimostra la validità delle nostre richieste e delle esigenze dei commercianti, lascia irrisolto il reale problema.

La « legge sull'avviamento commerciale » non stabilisce quale deve essere la quota che il proprietario deve pagare per ottenere la cessazione del contratto di affitto.

La legge dice: « fino a 30 mensilità ». Ma quante di preciso?

Il proprietario offrirà sempre una sola mensilità!

Anche questo è un regalo delle nostre classi dirigenti! Un frutto del metodo di rinvii e di dilazioni imposto dalla DC, con molte promesse e nessuna reale soluzione.

**LE IMPOSTE
E LE TASSE**

Anche in questo campo, il costante prevalere della DC ha mantenuto la politica fiscale dello Stato tutta in favore dei grandi monopoli, tutta a carico dei lavoratori e dei ceti medi imprenditoriali.

Ne è rimasto vittima anche il governo di centro-sinistra, in cui erano state riposte molte speranze ma che non ha mantenuto le sue promesse.

Le maggiori entrate dello Stato sono ricavate dalle im-

poste indirette anziché — come stabilisce la Costituzione — dalle imposte dirette sul reddito.

In tal modo mentre i monopoli sfuggono all'imposizione tributaria vengono colpiti i piccoli imprenditori, gli artigiani, i commercianti, che vivono del loro lavoro.

IL CREDITO

Il mercato dei capitali è chiuso per i commercianti.

Per far fronte alle crescenti esigenze i commercianti avrebbero bisogno di un CREDITO AGEVOLATO o A MEDIO TERMINE.

Anche in questo settore il P.C.I. si è battuto per la concessione di un « credito a medio termine al commercio ».

Tre miliardi sono stati chiesti dal P.C.I., ma la D.C. ha deciso di stanziare soltanto 300 milioni.

MENTRE SPARISCONO

1.000 MILIARDI ALLA FEDERCONSORZI

VENGONO CONCESSI

PER IL CREDITO A MEDIO TERMINE

300 MILIONI AI COMMERCianti

ASSISTENZA SANITARIA

E' questo un problema assai sentito dai commercianti, per cui la più banale delle malattie stagionali comporta una spesa in medicine, medici, ecc., che incide fortemente

sul bilancio familiare. Un sistema di assistenza ai commercianti moderno e adeguato è dunque necessario, ed è stato richiesto dal P.C.I. Ma ciò che è stato strappato è ancora insoddisfacente:

- l'assistenza è limitata, poiché non dà le cure preventive;
- l'onere è eccessivo poiché è stabilito in tremila lire da parte di ogni assistito e di ogni suo familiare contro novecento lire da parte dello Stato.

Inoltre anche la terza Legislatura è passata senza che fosse approvata la legge che istituisce un minimo di pensione ai commercianti.

Queste sono le condizioni di lavoro e di vita dei commercianti.

Il loro reddito può scendere fino alle 20 lire orarie per ogni familiare impiegato nell'Azienda.

Il loro avvenire è incerto, la loro autonomia è menomata. S'impone una svolta politica nel settore del Commercio.

BATTERE LE FORZE POLITICHE CHE DI FATTO HANNO DANNEGGIATO I COMMERCianti

Questa situazione, questi problemi a volte assillanti che riguardano il ceto commerciale sono maturati e si sono aggravati nel corso di questi anni.

Anni felici, come li chiama la D.C. Ma felici per chi?

Felici per i grandi speculatori, che hanno avuto campo libero nelle loro manovre e nei loro intralazzi.

Felici per i monopoli che hanno ammassato profitti favolosi e sono venuti impossessandosi di tutte le leve di comando economico e politico. Ma felici per i lavoratori? Fe-



UN INCONTRO SIGNIFICATIVO: il segretario del Partito liberale, on. Malagodi, discute con Borletti, padrone dei « punti perfetti », di una estesa rete di supermercati, della Rinascente, di aree fabbricabili, di numerosi immobili. Se gli amici dei liberali sono questi: alla larga dai liberali. E se i liberali sono stati per 10 anni amici dei democristiani: alla larga dagli « amici degli amici », come dice l'amico degli animali.

IL MESSAGGERO

Sabato 3 gennaio 1963

Il fatto è che non si crede più all'utilità delle piccole economie; non si reagisce alle dieci e alle venti lire di aumento... Il consumatore non cerca il negoziante, non lo sceglie; subisce quello che la sorte gli ha messo sotto casa, con la sua correttezza o la sua scorrettezza.

Ma l'omissione più grossa e meno casuale della CGIL riguarda proprio gli esercenti. Il « piano » se la prende con i grossisti, ma dimentica i dettaglianti. Ed è un curioso oblio, essendo noto a tutti che se le derrate passano da 100 a 110 nel primo anello della catena di distribuzione (produzione-ingrosso), esse poi scattano da 110 a 200 ed anche a 300 nel successivo trasferimento dai mercati generali ai negozi o banchi di città.

ETTO COME I GIORNALI GOVERNATIVI FALSANO LA REALTÀ:

Sono questi infatti gli indici ufficiali, pubblicati dall'ISTAT, dell'aumento dei prezzi, ed es nel settore degli ortofrutti:

Fatto il 1953 = 100

Prezzi all'ingrosso:

1961 = 116,7 — 1962 = 143,7

AUMENTO 27

Prezzi al consumo:

1961 = 137,4 — 1962 = 155

AUMENTO 17

L'aumento al consumo è dunque circa la metà dell'aumento all'ingrosso.

DA QUI SI VEDE CHI SONO GLI SPECULATORI

lici per i commercianti? I lavoratori e i commercianti giudicheranno.

LE RESPONSABILITÀ DEI LIBERALI

Il Partito Liberale, nel tentativo di contrastare la spinta al progresso che c'è nel paese, cerca di ingannare i commercianti e tutti i piccoli imprenditori agitando lo spauracchio dello « statalismo » e facendosi paladino del « libero gioco », « dell'iniziativa privata ».

Ma gli anni trascorsi sono stati gli anni del più sfrenato « libero gioco ».

Lo abbiamo visto.

Gli anni del centrismo governativo, cui Malagodi dette tutto il suo appoggio e a cui nostalgicamente vorrebbe tornare, sono gli anni del rafforzamento e dell'espansione dei monopoli, che tutto hanno sottomesso al loro interesse, alla loro sete di profitto.

In questi anni ciò che si è ridotto, in realtà, è proprio la possibilità di un « libero gioco » da parte dei commercianti, è proprio la « libertà di iniziativa » economica dei piccoli imprenditori.

La realtà è che il Partito Liberale, come tutte le destre, come la D.C., è il partito dei monopoli e ciò che vuole salvaguardare è soltanto la piena libertà dei monopoli di crescere come piovre a spese degli operai e di tutti coloro che, come i commercianti, vivono del proprio lavoro.

E quando il P.L.I., nel tentativo di ingannare gli elettori, indica nel centro-sinistra la causa dei problemi che assillano i commercianti, e l'esempio di ciò che può produrre una reale svolta economica e politica a sinistra, dice una cosa falsa e menzognera.

Ma perché?

LE RESPONSABILITÀ DEL CENTRO-SINISTRA

In realtà anche il centro-sinistra ha deluso le aspettative dei commercianti e ha perfino aggravato certi loro problemi.

Ma ciò è avvenuto proprio per le ragioni opposte a quelle indicate da Malagodi e dal suo partito.

E' avvenuto non a causa di un limite alla « iniziativa privata » ma perché nessun limite reale è stato posto alla libertà dei monopoli.

E' avvenuto non a causa di un eccessivo intervento dello Stato, ma perché è rimasto inadempito anche il ridotto programma del centro-sinistra; perché le poche cose fatte non hanno avuto organicità e non hanno rappresentato una decisa volontà di rinnovamento; perché in realtà non è stata presa nessuna misura che limitasse e spezzasse il potere dei monopoli e non si è avviato quel nuovo indirizzo economico che era ed è richiesto dai lavoratori e dai ceti medi.

Dunque tutto questo è avvenuto non a causa della « svolta a sinistra » ma perché non vi è stata alcuna VERA SVOLTA A SINISTRA.

IL PROGRAMMA E LE PROPOSTE DEL PCI PER UN LIBERO E AUTONOMO SVILUPPO DEL COMMERCIO

Il PCI chiede il voto dei commercianti per questo programma:

PACE

Una politica di sicurezza e di pace che, realizzando la neutralità dell'Italia, concorra a creare un nuovo clima di pace in Europa. Perciò i comunisti chiedono l'allontanamento di ogni tipo di basi missilistiche. Un indirizzo di pace, inoltre, permetterebbe al nostro paese di utilizzare per lo sviluppo economico miliardi e miliardi di lire investiti per il riarmo.

RIFORME E CONTROLLO PUBBLICO SUL MERCATO

Concrete riforme di struttura che spezzino il potere dei monopoli, sottraendo loro il controllo del mercato.

Una Riforma agraria, perciò; e un intervento deciso delle autorità pubbliche, dello Stato, degli Enti locali, che spazii via la speculazione e sottoponga a controllo e disciplina l'industria di trasformazione, l'industria dei beni di consumo, i servizi di raccolta, la vendita all'ingrosso.

SPOSTAMENTO DEL REDDITO A FAVORE DEI LAVORATORI

Una nuova politica generale di profonde riforme sociali e di radicale rinnovamento politico, di programmazione democratica e articolata, che sposti il reddito nazionale a scapito dei MONOPOLI e a vantaggio dei lavoratori, creando così nuove condizioni per l'espansione del mercato e lo sviluppo delle oneste attività imprenditoriali e commerciali.

RIDUZIONE DEI FITTI E SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELL'AVVIAMENTO COMMERCIALE

Una riforma radicale del regime della proprietà del suolo urbano, che deve diventare di proprietà pubblica, sottraendolo così alla speculazione.

Il controllo pubblico sul settore del cemento.

La istituzione delle commissioni per l'equo affitto.

La modificazione della legge per «l'avviamento commerciale».

ALLEVIAMENTO DELLE IMPOSTE

Una nuova politica tributaria, che sovverta l'attuale proporzione tra Imposte indirette e Imposte dirette, assegnando a queste ultime, secondo il criterio della progressività che colpisce soprattutto i grandi redditi, il posto principale nelle entrate dello Stato. Ai commercianti devono essere concessi notevoli sgravi fiscali.

CREDITO A MEDIO TERMINE

Una nuova politica del credito, che apra ai commercianti la porta del sistema bancario italiano, ora socchiusa dalla azione del PCI, e li metta in condizione di accedere abbondantemente al credito a medio termine.

ASSISTENZA SANITARIA

Una nuova politica assistenziale, che conceda ai commercianti l'assistenza preventiva e assicuri l'efficacia delle cure attraverso un riassetto e uno sviluppo del sistema sanitario; e che rovesci il rapporto dei contributi, riducendo l'onere spettante al commerciante.

RINNOVAMENTO DEL COMMERCIO

Un rinnovamento e un riassetto della rete distributiva attraverso:

1) la disciplina delle licenze;

- 2) l'abrogazione della legge 125 e della legge Colombo;
- 3) il rinnovo dei mercati generali e la disciplina delle vendite all'ingrosso;
- 4) il limite ai supermercati monopolistici.

LA POSIZIONE DEL P.C.I. SUI SUPERMERCATI

Su quest'ultimo punto il PCI ha espresso più volte la sua posizione.

Il PCI ritiene che la tendenza ad un rinnovamento tecnico della vendita al dettaglio corrisponda allo sviluppo dell'economia e alle esigenze della vita attuale.

Ma il fatto che queste esigenze vengano sfruttate dai grandi monopoli e che ad essi si lasci l'esclusiva dei super-

I BIGS DELLA DISTRIBUZIONE A ROMA

UPIM; STANDA; RINASCENTE; CIM; SOMMER; DISCO ROSSO; FUSO D'ORO; MEC; R. SUPERMARKET

44 punti di vendita

il 15 % delle vendite di tutta la città

E IL LORO NUMERO AUMENTA OGNI GIORNO!
AUMENTA OGNI GIORNO LA LORO POTENZA!

Questo è ad esempio lo sviluppo della RINASCENTE-UPIM

Valore beni immobili e mobili: da 7 a 17 miliardi

Utili dichiarati: da 300 a 800 milioni

Valore merci vendute: da 37 a 70 miliardi

Per dare un'idea di questa POTENZA basti pensare che i Mercati Generali presso i quali si riforniscono 5000-6000 commercianti hanno un giro d'affari di 35 miliardi annui

mercati e dei grandi magazzini non può che costituire un danno grave per l'intera società.

Attraverso i supermercati il monopolio tende a sottomettere i commercianti togliendo loro qualsiasi funzione.

Il PCI chiede pertanto che il riammodernamento della rete distributiva non sia più affidato alla direzione incontrastata del monopolio.

Il PCI ritiene che questa direzione debba essere affidata al tradizionale settore del commercio, con grande vantaggio di tutti i consumatori. Il PCI chiede pertanto:

- 1) un intervento del Comune e dello Stato, che sottragga al Prefetto la facoltà di concedere licenze di supermercato e che ne arresti il rilascio ai gruppi monopolistici;
- 2) lo scorporo di aree e la costruzione di moderni centri di vendita, che corrispondano agli interessi della cittadinanza, e da dare in gestione ai gruppi di commercianti associati o liberi, o in gestione mista;
- 3) particolari condizioni di favore, nel credito e nelle imposte, per tutti i commercianti che intendono ingrandire le dimensioni della azienda o della loro attività attraverso l'associazione, o che vogliono sostituire con appositi consorzi di acquisto e di servizi la intermediazione.

Questo è il programma del P.C.I. nel settore del commercio. Esso è un programma che corrisponde agli interessi di tutti.

E' per questo che il P.C.I. dice che una nuova convergenza di interessi si è formata tra classe operaia e ceti medi, tra lavoratori dipendenti e commercianti.

Gli uni e gli altri lottano per una cosa: aumentare il proprio potere di contrattazione nei confronti del monopolio, per sottrarsi al suo predominio e al suo sfruttamento.

Gli uni e gli altri hanno interesse a una decisa svolta democratica e antimonopolistica; hanno interesse a una vera, sostanziale svolta a sinistra quale può essere imposta rafforzando il peso del P.C.I.

RAFFORZARE IL P.C.I. PER AVANZARE NELLA PACE E NELLA DEMOCRAZIA VERSO UN VERO PROGRESSO SOCIALE

La svolta che il PCI chiede non è un semplice mutamento nelle forme parlamentari. Ciò che noi vogliamo è un mutamento definitivo nel paese, negli indirizzi economici generali, nello sviluppo della società civile, nella direzione dello Stato.

Il lavoro degli uomini e le lotte di tutti i ceti lavoratori hanno creato le condizioni per il notevole sviluppo economico di questi anni.

Ma le classi dirigenti del paese hanno permesso che questa espansione fosse controllata e diretta dai monopoli.

Per questo il progresso economico non si è tradotto in progresso sociale.

Per questo si sono acuiti e accumulati squilibri e lacerazioni che investono tutta la società, tutti i cittadini.

Le immense ricchezze prodotte in questi anni dal lavoro e dalle capacità di tutto il popolo sono cadute per una grandissima parte nelle mani di pochi grandi potentati economici, mentre la modesta ascesa dei redditi da lavoro, delle entrate familiari, costa una somma inaudita di ansie, di fatica, di logoramento fisico e morale, di lotte aspre e dure.

Enormi problemi lacerano la società.

Le campagne si spopolano sotto la pressione della penetrazione monopolistica. Milioni di lavoratori sono costretti ad emigrare. Più di un milione è ancora disoccupato.

Nelle città si assiste ad uno sviluppo caotico e disordinato sotto il segno della speculazione edilizia e della concentrazione monopolistica; e un gonfiamento incontrollato della cittadinanza, porta centinaia di migliaia di uomini, di donne, di giovani, a cercare una sistemazione nel già

aifollato settore dei servizi, delle attività terziarie, del commercio.

E si aggravano i problemi della vita civile, ogni aspetto della vita di ogni giorno.

Si aggrava la crisi ospedaliera e dell'assistenza sanitaria; la scuola soffre per mancanza di attrezzature, di aule, e anche mandare i propri figli a scuola è per il lavoratore, per il cittadino, un'anda e una fatica quotidiana, un dispendio di tempo, di lavoro, di preziose energie.

Il traffico e i trasporti sono giunti a un tale punto di caos e di inadeguatezza, e tanto alto ne è il costo, che si ripetono ormai periodicamente le esplosioni di protesta degli utenti e dei lavoratori.

Tutta la vita di ogni uomo è una continua corsa alla ricerca di una stabilità e di una tranquillità che non riesce a trovare.

Esistono le condizioni per mutare tutto ciò. Esiste la coscienza democratica delle masse che si estende sempre di più. Esiste la lotta dei lavoratori uniti. Esiste la volontà di rinnovamento e di pace di tutto il paese. Il progresso della scienza e il lavoro umano sono i protagonisti della storia.

Ciò che si impone è una svolta che porti il lavoro alla guida della società, alla direzione dello Stato e del Paese.

Rafforzare il P.C.I. significa rafforzare l'unità dei lavoratori, e significa imporre alle classi dirigenti la volontà di rinnovamento di tutto il popolo. Rafforzare il P.C.I. significa creare le condizioni perché una nuova alleanza di forze sociali e politiche porti finalmente a termine un vero programma di rinnovamento della società.

Il P.C.I. offre questa prospettiva, perché il P.C.I. è il partito dei lavoratori, il partito dell'avvenire, il partito della pace, il partito dell'unità e del progresso

Bisogna limitare e spezzare il potere dei monopoli, bisogna spostare i termini dell'attuale sviluppo economico, bisogna portare le classi lavoratrici alla direzione del paese.

Questo è possibile purché le forze sociali e politiche si uniscano e lottino per una società migliore, per un diverso avvenire.

Nuove forze sociali e politiche comprendono ormai questa necessità. Ma spesso sono prigionieri di vecchi miti e di vecchi pregiudizi. Bisogna liberare queste forze con il coraggio e con la volontà, con il peso e la forza dell'unità.

Da parte di alcuni si era creduto che si potesse ottenere una svolta con gli accordi al vertice e senza chiamare tutto il popolo ad esprimere la sua volontà.

La crisi del centro-sinistra dimostra quanto fosse illusoria questa prospettiva. Di nuovo ha prevalso la volontà prepotente della DC. Di nuovo i partiti del centro-sinistra, il PSDI, il PRI ed anche il PSI sono stati umiliati, accantonati, respinti.

**RINUNCIANDO ALL'UNITÀ
E ALLA LOTTA NON SI BASTA
TONO I MONOPOLI E LA
PREPOTENZA D.C.**

**I COMMERCianti POSSO-
NO E DEBBONO CONTRI-
BUIRE A DARE AL PAESE
UN NUOVO ASSETTO ECO-
NOMICO E SOCIALE**

I loro interessi coincidono con quelli di tutti i lavoratori.

I loro nemici sono gli stessi nemici della classe operaia.

La classe operaia riconosce la permanente funzione sociale dei commercianti e vuole costruire una nuova società, in cui tutti gli onesti lavoratori possano liberamente migliorare le proprie condizioni di vita e sviluppare la propria personalità.

IL PCI

**lotta per l'unità
di tutti i lavoratori
per l'unità
della classe operaia
e dei ceti medi**

**Rafforzare il PCI
per una svolta a sinistra
per una nuova società
per la democrazia
per la pace**